

Alle Aziende Associate  
Riservata al Titolare

Ns. rif. 22265/FL/db  
Vicenza, 25 gennaio 2013

**Oggetto: AZIONE DI PROTESTA "FERMIAMOCI ORA PER NON FERMARCI PER SEMPRE".**

*Caro Collega,*

in questi primi giorni dell'anno, l'attenzione della classe politica e dei media è ormai esclusivamente focalizzata sulla corsa elettorale, ma chi vive la quotidianità del lavoro e del "fare impresa" è oggi più che mai costretto, purtroppo, ad avere ben altro per la testa. La crisi continua a mordere, perché, spread o non spread, è sempre più difficile mantenere la competitività dei nostri prodotti e non solo rispetto a quelli provenienti dalla Cina. Oggi il nostro tessuto produttivo è quasi in ginocchio, a causa di: continue imposizioni fiscali, obblighi vari di cui non riusciamo a capire nemmeno il senso, politiche di governo che di fatto scoraggiano l'intero tessuto sociale del paese, con l'effetto che la disoccupazione, anche nella nostra provincia, è più che triplicata rispetto a pochissimi anni fa.

Ciò nonostante, le proteste, non solo nostre, non vengono nemmeno degnate di un minimo di attenzione. **Stiamo quindi pensando ad un'azione veramente eclatante, che dimostri direttamente, anche per un solo giorno, quale può essere l'impatto per il Paese, se le P.M.I. cessassero improvvisamente di esistere:** una sospensione temporanea dell'attività, tutti insieme, realizzando quella che tecnicamente si definisce "serrata". L'intenzione non è comunque quella di andare in "piazza", non è nel nostro stile, ma di **fermare le nostre aziende e di incontrarci in una Assemblea**, nella quale confrontarci e magari confrontarsi con politici candidati alle prossime elezioni politiche nazionali.

Certo, la serrata costituirebbe un inadempimento contrattuale nei confronti dei dipendenti, a meno che non venga ugualmente erogata la retribuzione. Ma, se ottenessimo un'adesione veramente significativa da parte delle imprese, forse le stesse organizzazioni sindacali potrebbero condividere l'iniziativa. In ogni caso, i motivi per protestare in maniera così dura non mancano: provo rapidamente ad elencarne alcuni.

**Un carico fiscale pesantissimo**, complicato da una miriade di norme e di adempimenti a carico delle imprese, che costringono i nostri ragionieri e commercialisti a perdere più tempo per la "comprensione" quotidiana di quanto richiesto, piuttosto che per la loro "attuazione".

Un costo del lavoro che ti costringe a sborsare complessivamente più di 2 euro, per ogni singolo euro corrisposto al dipendente e con il solo risultato di avere, di fatto, gli stipendi più costosi per le imprese, ma con un importo a beneficio dei lavoratori fra i più bassi d'Europa.

Burocrazia autoreferenziale e spesso ai limiti della vessazione.

**Impossibilità pratica di farsi pagare puntualmente i propri crediti**, anzi di farseli semplicemente pagare.

Ecco alcuni esempi.

. / ..

La pressione fiscale continua ad arricchirsi di nuove sigle (Tares, Ivie, Tobin tax), ma soprattutto di un incremento dei prelievi sulle imprese continuo e strisciante, basato su decine di ritocchi peggiorativi e magari pure retroattivi: in queste condizioni, anche la promessa elettorale (e puntualizzo "promessa elettorale") di una riduzione pari a un punto percentuale delle imposte complessive appare, francamente, del tutto risibile.

Ma non basta, perché al danno si aggiunge pure la beffa di **un erario che costringe, contro ogni regola di buon senso, le imprese a sorvegliarsi tra loro**: il paradigma di questa nuova, sconvolgente impostazione sono le recenti disposizioni in materia di responsabilità solidale tra appaltanti e subappaltatori, che li costringe ad acquisire la documentazione che comprovi l'effettiva regolarità dei versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva. Il tutto con facoltà, per chi deve pagare l'opera commissionata, di sospendere il pagamento al proprio fornitore, se non viene esibita la citata documentazione, con il bel risultato di agevolare chi cerca comodi alibi per non rispettare i termini di pagamento e, al contempo, di mettere in grave difficoltà chi vorrebbe onorarli, ma che si vede spinto a sospenderli, in mancanza di adeguata documentazione, per non rischiare responsabilità su eventuali inadempimenti di terzi.

Sul punto, Apindustria Vicenza ha già scritto una lettera a tutti i parlamentari italiani, sottolineando con forza quanto sopra esposto e portandoli a ragionare anche sui costi, che con l'applicazione di quanto richiesto dalla norma, vengono a gravare sulle imprese senza che queste ne abbiano alcun beneficio. Per ora questa lettera è rimasta senza risposte, vedremo se la campagna elettorale li indurrà a prendersi a cuore la questione.

Sul fronte del costo del lavoro non va certo meglio: **rischia di essere fortemente limitata la detassazione degli straordinari**, unico (seppur con tutte le sue limitazioni) strumento per premiare effettivamente la flessibilità. Non c'è nulla invece che vada in direzione di una riduzione strutturale del costo per ora lavorata, come per esempio l'eliminazione del pagamento sia dell'INPS, ma soprattutto del premio INAIL, sulle ferie e sui permessi. Che senso ha far pagare un'assicurazione in assenza di rischio?

Proprio dall'Inail, invece, dovrebbe o meglio potrebbe arrivare un segnale significativo: è un Ente che ogni anno realizza utili enormi. Ciò nonostante, proprio questo Ente si sta rendendo protagonista, negli ultimi tempi, di alcuni **prolungati accessi ispettivi**, tesi a mettere in discussione inquadramenti tariffari consolidati da anni. Con l'unica finalità di incrementare gli introiti.

Atteggiamento, peraltro, che trova i propri principali paladini presso l'Agenzia delle Entrate, i cui uffici locali riescono a pretendere che venga emessa una cartella esattoriale dell'importo di 90.000 Euro per un ritardato versamento (autodenunciato dall'impresa con il ravvedimento), il cui conteggio complessivo risulta errato di ben "23 (ventitré!)" Euro. E li pretendono con grande fermezza, arrivando a proporre ricorso in appello contro la sentenza della commissione tributaria di I° grado che ha dato loro torto: così la comunità paga anche le spese legali.

In compenso, lo Stato finalmente pagherà i propri creditori in 30 giorni, grazie al recente recepimento della direttiva comunitaria sui pagamenti. Mentre si è completamente dimenticato di trattare allo stesso modo i rapporti fra aziende private. Per queste, lo Stato ha ancora una volta ignorato il precetto costituzionale, secondo il quale tutti sarebbero uguali di fronte alla legge, consentendo ai "soliti noti" grandi gruppi imprenditoriali, di incassare a 30 giorni, per poi continuare a imporre quei termini di pagamento che ben conosciamo, a danno delle piccole e medie imprese loro fornitrici e subfornitrici.

Quelli che Ti ho elencato sono solo alcuni esempi, forse i più recenti, delle difficoltà incontrate quotidianamente dalle imprese associate e che, come Associazione, cerchiamo da anni di combattere (allegato a questa lettera, troverai un "Manifesto" che sintetizza le posizioni di Confimi Impresa). Si tratta spesso, tuttavia, di una lotta impari, non per mancanza di idee o di risolutezza, ma semplicemente per l'oggettiva difficoltà di trovare ascolto dalla controparte sia politica che istituzionale, come si diceva prima troppo spesso autoreferenziale.

Ti propongo pertanto di **impegnarti a sostenere la nostra iniziativa**, sottoscrivendo la dichiarazione riportata in calce e inviandola al fax n. 0444/960835, oppure all'indirizzo email [info@apindustria.vi.it](mailto:info@apindustria.vi.it); la giornata di protesta **sarà realizzata solamente se otterremo un numero significativo di impegni in tal senso.**

In ogni caso, Ti darò conto dell'esito di questa consultazione.  
Ti ringrazio per l'attenzione e Ti saluto cordialmente.

Il Presidente  
*Flavio Lorenzin*



- MI IMPEGNO AD ADERIRE ALLA GIORNATA DI PROTESTA CHE SARA' ORGANIZZATA DA APINDUSTRIA VICENZA, NEI TEMPI E NEI MODI CHE SARANNO SUCCESSIVAMENTE COMUNICATI**

---

**(timbro e firma)**

- NON MI IMPEGNO**